in vigilia, una terza bomba nel caso che anche quella di Elnicoff avesse a fallire, e racconta Pietro Kropotkine nel suo libro di ricordi *Autour d'une Vie* che uno dei primi ad accorrere a sorreggere l'Imperatore a dar mano perche fosse adagiato nella slitta che lo recò a palazzo fu proprio Emelianoff, la terza riserva a cui abbiamo accennato.

Il piano stabilito da Sophia Perowskaja fu impeccabilmente, freddamente eseguito, com'è noto e come meglio apparirà nello svolgimento del processo.

Le cause dell'attentato

I pubblicisti dell'ordine anche quando sono quelli del *Figaro*, anche quando sono intelligenti come Albert Bataille, non hanno nè obbligo nè interesse a ricercar le cause delle rivolte violenti e inesorabili degli oppressi. Per loro il nikilismo, l'anarchismo od anche soltanto il socialismo protendendo la loro meta rispettiva al di là delle colonne d'Ercole della legge scritta e della morale spicciola sono sètte criminose; il delitto è nella loro aspirazione remota come nella loro manifestazione attuale in quanto che l'una e l'altra sono ribellioni teoriche o pratiche contro l'ordine stabilito. E siccome al di là del loro **ordine** non veggono salvezza, così ogni assalto del pensiero ai dogmi venerati ogni fremito ogni urto contro gli istituti religiosi politici economici morali della società in cui si piacciono è abbominio, e sono assassini volgari e brutali i reprobi che li concepiscono li maturano e li avventano contro le bastiglie del passato.

È spiccio e disinvolto il metodo, ma non è intelligente ed è molte volte pericolosamente empirico, giacchè fulminando le eresie d'anatemi od accendendo ai reprobi il rogo non si attuenuano nè si derimono le cause della ribellione che persistendo si irritano sí avvelenano e s'aggravano sotto l'inutile violenza della reazione.

Come tutti i grandi movimenti rivoluzionarii quello russo che s'inizia col nikilismo non è da prima che la protesta del pensiero irrequieto contro l'immobilismo stagnante in cui tutta la vita dell'immenso impero si fossilizza. Quando nello inevitabile processo di differenziazione che seguì le sue prime incoerenti affermazioni, sulla corrente che l'opera di rinnovamento vuol contenuta nelle classi colte, stimandosi immaturi i servi appena affrancati ai problemi ed alle battaglie della libertà, trionfa la corrente fervida degli audaci e dei veggenti che si slanciano pieni d'entusiasmo e d'abnegazione **v norod**, verso il popolo, a cercar la fede e le forze della risurrezione, il conflitto tra il vecchio mondo ed il nuovo doveva necessariamente tradursi in un duello disperato, anche se da parte dei pionieri non si esperimentasse da prima che l'opera pacifica e serena della propaganda educativa, anche se, mutato il metodo di fronte alla bestialità delle persecuzioni, si mettesse la figura e la sicurezza dell'Imperatore all'infuori ed al di sopra di ogni irriverenza e di ogni minaccia.

Alessandro II era rimasto per tutti il **Liberatore**, lo Czar che aveva osato proclamare l'emancipazione dei servi anche se l'emancipazione colle tasse pel riscatto delle persone, delle terre, dei tugurii, si fosse agli occhi di tutti risolta in una atroce canzonatura; era rimasto, per questa temerità con cui il suo regno si era iniziata e per gli accenni fugaci per cui pareva a volte deciso di accordar al suo popolo una costituzione, lo czar liberale anche dopo le stragi di Polonia, anche dopo lo strazio che egli aveva fatto degli Zemstwos, anche dopo che ai reclami dei contadini di Lituania derubati in suo nome egli fece rispondere collo knout colle forche colla deportazione in Siberia col seppellimento perpetuo nelle galere dell'Impero. Si sperava sempre il trionfo in lui, sulle paure proprie e sugli istinti conservatori dei Potapoff dei Trepoff dei Shuvaloff di cui era prigioniero, della parte migliore dell'anima sua, di quella che l'aveva così nobilmente ispirato al suo affacciarsi sull'orizzonte della storia e della vita russa contemporanea.

Ed è certo che l'attentato di Karakazoff indignò prima che ogni altro partito in Russia, le stesse fazioni d'avanguardia, ed è certo ancora più che esse vigilarono attente e sollecite perchè all'imperatore non fosse torto un capello.

L'orientamento delle falangi rivoluzionarie non si sposta che dopo il 1878, dopo che la ferocia dello Czar testimonia di diffidenze e di paure da cui sarebbe vano attendere ispirazioni o promesse di riforme, dopo la sua dedizione assoluta e passiva agli elementi da forca e da fogna che dominano nei consigli dell'Impero e trattano la Russia ed il suo popolo come una stispe vinta in un paese conquistato, dopo che il liberatore non risponde più agli aneliti discreti ed all'aspettativa tollerante della giovane Russia che colla forca col pelottone d'esecuzione colla galera.

Quando **la civilta'** non ha più che queste risorse, la libertà non ha altro scampo che la dinamite.

L'attentato del 13 Marzo 1881 è il momento culminante, fatale, del duello ingaggiato tra l'autocrazia e la rivoluzione.

La prima udienza: 9 Aprile 1881

L'Alta Corte Criminale di Pietroburgo dinnanzi alla quale i prevenuti dell'attentato del 13 Marzo compariranno oggi, è composta del Senatore Fuchs, presidente, del conte Bobrinsky e dei signori Bippen, Pissareff, Orloff, Sinizine e Delortostsky, rappresentanti dei tre ordini della nobiltà della borghesia e del popolo, consiglieri.

Il seggio del pubblico ministero è occupato dal Procuratore Generale Mouravieff.

L'Avv. Danusky difenderà Ryssakoff; gli altri accusati sono assistiti dagli avvocati Kedrine, Chartoulerie, Herart e Gerke.

Schielaboff ha rifiutato ogni assistenza giudiziaria.

Nei dintorni del Palazzo di Giustizia ondeggia una folla enorme che i gendarmi tengono a rispettosa distanza. Nella Sala delle udienze non si penetra che sulla presentazione di un permesso firmato dal ministro di grazia e giustizia.

L'aula delle assise è tutta bianca di stucchi, il banco della Corte è coperto di un drappo rosso. Dietro sono gli undici seggi dei giudici, da una parte e dall'altra sono gli stalli del Pubblico Accusatore e del Cancelliere.

Sopra un tavolo nel mezzo del Pretorio sono i corpi di reato: carte, pacchi, valigie, vestiti, utensili da fabbro etc.

A un passo è come un altare coperto d'ornamenti religiosi fiancheggiato da due gendarmi che a spada snudata vi stanno di guardia: dietro sono un pope ortodosso, un prete cattolico, un pastore evangelico che riceveranno all'altar il giuramento dei testimoni di diversa fede.

Il banco degli accusati è due scalini più alto di quello degli avvocati a sinistra del procuratore Generale.

In fondo in fondo dietro i giudici è un ritratto a grandezza naturale dello Czar Alessandro II in piedi su cui cade un velo di gramaglie.

Alle 11 precise l'usciere annunzia la Corte e ciascuno dei giudici entra vestito dell'uniforme del proprio grado.

Chiusi in un doppio rango di guardie entrano gli imputati. Ryssakoff e gli altri uomini sono in redingote, le donne vestono semplicemente di nero su cui staccano i colletti bianchi, diritti e brevi.

(Continuerà al prossimo numero).

---

1) Che i compagni nostri siano quì vituperati come ***assassini*** e che il loro eroico atto di giustizia sia maledetto come un ***abbominio*** non meraviglierà i nostri lettori quando sappiano che i giudizii sono del ***Figaro*** di Parigi (27 marzo 1881) a cui togliamo queste note preliminari e torremo ancora qualche documento e qualche impressione del processo. Al dibattimento di Pietroburgo il ***Figaro*** aveva un suo corrispondente, Albert Bataille, ed ai suoi resoconti ci fu forza attingere gli elementi necessari a completar le notizie da noi assunte alle fonti più diverse ed alle testimonianze inoppugnabili dei compagni russi che del movimento tragico di quei giorni furono la parte più eroica e più generosa.

I lettori sapranno da sè discernene il grano dal loglio, il commento maligno del ***Figaro*** dalla testimonianza dei compagni di fede e di battaglia vibranti d'affetto e di venerazione pei cari perduti.

2) era il nome di battaglia del terrorista Gunewetsky.

EMMA GOLDMAN
A LYNN

Giovedì 30 corrente alle ore 3 pom., la compagna **Emma Goldman** terrà alla ***WALCOTT HALL*** (all'angolo delle strade Market e Monroe) ***158 MARKET ST.*** una pubblica conferenza su ***MATERNITA'*** del Brieux.

L'annunzio non ha bisogno di essere ripetuto, il nome della compagna Emma Goldman ed il tema della conferenza sono di per se la garanzia più seria che avremo a Lynn la sera del 30 corrente un'alta nobilissima affermazione delle aspirazioni e delle idealità libertarie.

CARLO COLOMBO

è morto il 2 ottobre scorso in una desolata corsìa all' Ospedale Maggiore di Milano.

Ed è morto in pieno meriggio, dopo una lunga tribulazione, disfatto dalla tubercolosi raccolta nei penitenziarii della patria spalancati sempre agli indocili che non s'imbrancano nell'armento ignavo dell'ordine.

All'indomani dell'attentato di Monza la polizia era andata a scovarlo nel suo giaciglio. Si era accertato che Gaetàno Bresci giungendo a Milano la vigilia del 29 Luglio s'era indirizzato a lui perchè l'accompagnasse ad un albergo modesto ma decente. L'istruttoria non potè provare in nessun modo la sua complicità col giustiziere di Prato; devesi anzi al fatto che gli ottusi giudici cortigiani ignorarono sempre la presenza del Colombo a Monza il giorno fatale se egli potè cavarsela dopo nove mesi di preventivo con un non luogo per insufficienza d'indizii.

Ma la scampò di poco. Al Cellulare aveva contratto una pleurite gravissima e, curato come si curano in galera i reprobi sospetti d'aver alzato la mano sui feticci sacri ed inviolabili, n'era uscito in tale stato che il dottor Filippetti non gli vedeva tre anni di vita.

Visse di più, visse della sua fede sincera, della sua volontà ferrea, della sua energia indomita.

Perchè cotesto oscuro che se va dimenticato senza un saluto, senza neanche il necrologio convenzionale che pur sinchina ai men degni, fu, per anni, una delle energie più sincere, più operose e più nobili del movimento libertario milanese quando questo era stretto ed irto come una catapulta contro l'arroganza minacciosa delle variopinte consorterie sfacciate ed ipocrite costellate dal Cisotti e dall'Alfazio a sbaraglio del canagliume sovversivo.

Poi erano venuti i giorni tristi, era fiorita nei campi solcati da tanto fervore d'audaci spiriti e di oscure tenacie la Bisanzio pettegola di tutte le aberrazioni, di tutti i ripieghi, e la gramigna fitta delle chiacchiere infeconde aveva desolato le seminagioni augurali. I buoni s'appartarono sdegnosi, la volontà e l'energia del Colombo, tese sempre come un arco dove ruggiva la buona battaglia, si allentarono sfiduciate. Poichè non v'era più modo s'offrir senza sospetti e senza oltraggi il suo cencio di vita all'ideal tanto valeva lasciarsi andare alla deriva del consapevole e disperato destino.

Ed è morto ignorato dai compagni, anche da quelli che lo conoscevano, lo amavano e gli volevano bene.

Non è un male. Ricordarlo degnamente non si può che emulandone la volontà indomita, la tenacia irremovibile, l'attività meravigliosa, ed il farlo oggi, nell'imperversar incontrastato di Rabagas e di Pasquino, costa così caro che sono rare le tempre da cimentarsi alla prova.

È ricordarlo nella tregenda sguaiata per infliggergli lo spettacolo della viltà e dell'abbiezione in cui vaneggian impotenti le schiere che furono un giorno le sue, non è pietoso al ricordo di chi ha trovato il riposo e l'oblio.

Ogi.

MORALITA'

...La moralità ha per scopo d'insegnare agli uomini che devono lasciarvi in pace. Ma se voi avete molti denari, avete anche molti desideri, e tutta la possibilità di appagarli, non è vero? Però la maggior parte dei vostri desideri non è appagabile senza violare la moralità... Come fare? Non si può predicare agli uomini ciò che individualmente si contraddice; non conviene, perchè la gente finirebbe col non credere più. Non è mica tutta stupida la gente!... Per esempio, voi sedete in un restaurant, bevete dello champagne, baciate una bella donna, per quanto non sia vostra moglie... Dal punto di vista che voi credete obbligatorio per tutti, simili occupazioni sono immorali, ma per voi quel passatempo è necessario, è la vostra più cara abitudine che vi procura una infinità di godimenti. Allora vi si impone la domanda: Come si può conciliare la predica dell'astinenza ai piaceri, col vostro bisogno di essi? Un altro esempio: Voi dite a tutti: Non rubare! perchè sentireste gran dispiacere se gli altri cominciassero a derubarvi, ma nello stesso tempo, benchè voi abbiate già molto denaro, avete il desiderio intenso di rubarne ancora un poco. Terzo esempio: Voi seguite il principio: Non ammazzare! perchè la vita vi è cara, gradevole, piena di godimenti. Ad un tratto nelle vostre miniere di carbone i minatori domandano l'aumento di mercede. Voi chiamate involontariamente i soldati, e krak — parecchie diecine di uomini vengono uccisi. Oppure voi non sapete dove vendere la vostra merce; lo fate sapere al vostro Governo e lo persuadete ad aprire un nuovo mercato per voi. Il Governo manda gentilmente una piccola armata in Asia, in Africa, e appaga il vostro desiderio uccidendo diverse centinaia o migliaia di indigeni. Tutto ciò armonizza male con la vostra predica sull'umanità, sull'astinenza e sulla castità. Ma uccidendo i minatori e gl'indigeni voi potete giustificarvi indicando gli interessi dello Stato, il quale non può esistere se gli uomini non si fossero sottomessi ai vostri interessi. Il Governo siete voi, se voi siete un signore. Vi è molta più difficoltà nelle piccole cose; nella depravazione, nel furto, ecc. In generale la situazione di un uomo ricco è una situazione tragica. A lui occorre che tutti lo amino, che tutti si astengano dall'attentare al suo bene, che nessuno violi le sue abitazioni e tutti guardino castamente, sua moglie, sua sorella, sua figlia. Mentre nel tempo stesso non è necessario per lui lo amare gli uomini, l'astenersi dal furto, guardare le donne senza cupidigia, al contrario! Tutto ciò limita la sua propria attività, ed è nocivo al successo dei suoi affari. Capite? Egli corrompe le donne a decine, questo è un divertimento gradevolissimo per un uomo ozioso.

...Quindi la moralità è utile al ricco e dannosa agli altri. Ma nello stesso tempo mentre non occorre al ricco, tutti la debbono avere.

M. Gorki

Sacramento, Cal. — Quì a Sacramento tutta l'industria si conchiude nelle officine del Southern Pacific in cui si spreme e si tormenta in media uno strupo di 2,500 lavoratori.

Al primo del mese si sono messi in isciopero meccanici, fabbri e calderai, trecento operai complessivamente, mentre il grosso dell'armento è rimasto alla galera, in grazie sempre di quella meravigliosa educazione ed organizzazione unionista che di ogni categoria di lavoro fa un branch distinto accendendo fra di essi magari un antagonismo feroce in omaggio allo scaltro insegnamento di Loyola: dividi ed impera!

È in grazia di questo antagonismo sapientemente coltivato a maggior gloria e fortuna dei quattro cacichi di santa madre chiesa unionista che fabbri, meccanici e calderai sono partiti in guerra contro la Compagnia chiedendo la riduzione della giornata ad otto ore e l'aumento di sette soldi di salario senza curarsi degli helpers, contentissimi anzi se il miglioramento delle loro attuali condizioni si fosse ottenuto sul peggioramento delle condizioni degli helpers su cui la Compagnia si sarebbe rivalsa.

Ed è in grazia sempre a quest'angonismo che per irrisione per scherno si chiama unionista che gli helpers hanno guardato con diffidenza più che con simpatia allo sciopero delle tre suaccennate categorie.

Così è stato un fiasco piramidale.

La Compagnia è andata avanti cogli helpers che sono pratici delle macchine quanto gli scioperanti, facendo così a meno del lavoro dei fabbri e dei meccanici; gli scioperanti nella paura hanno fatto un appello disperato alla solidarietà degli helpers di cui non si erano dato il più lontano pensiero, promettendo ad ad essi mari e monti; e gli helpers rievocati soltanto nell'ora del pericolo, alle promesse mirabolanti non hanno dato un baiocco di credito e dell'appello non hanno tenuto conto.

Dove si vede che l'educazione e la tattica dei bravi unionisti è quella di creare la diffidenza e la sfiducia tra le singole categorie di lavoratori della stessa industria a totale ed esclusivo beneficio del comune sfruttatore.

Domenica scorsa era indetto un comizio per realizzare la indispensabile concordia fra scioperanti e non scioperanti, per trovare una base d'intesa e d'azione comune, e mezzano dell'accordo doveva essere uno dei grandi berrettoni dell'Unionismo accampato da qualche giorno al miglior hotel di Sacramento, ed il povero pei cinque scudi giornalieri che si pappa, oltre alle spese ed agli incerti, bisogna convenirne, del fiato ne ha speso per una buona mezz'ora. Soltanto l'ha sciupato, non v'era nessun presente dei non scioperanti che si dovevano convertire.

Una fervida invocazione alla solidarietà e sopratutto alla calma è venuta pure da un oratore italiano ma altrettanto vana giacchè l'agitatore in discorso è noto nella nostra colonia operaia soltanto per la concorrenza arrabbiata che fa al.... camaleonte. Alla mattina è facilissimo che lo troviate anarchico, a mezzogiorno è quasi sempre social-democratico, alla sera non è più che un unionista timorato. E nessuno si affida alla banderuola.

Un compagno nostro visto che i non scioperanti s'erano rifiutati di venire al meeting, visto che le chiacchere si sperdevano al vento senza profitto per nessuno fece una proposta molto semplice.

Divisi così non si può lottare, l'intesa per un'azione comune non si può raggiungere perchè la parte che più interessa all'accordo si fa premura di rimaner latitante. Vi sono trecento uomini in isciopero sotto la minaccia di una sconfitta umiliante per colpa dell' Unione, per colpa di coloro che lavorano. Non hanno dinnanzi a sè che una via: scaraventar dalla finestra il codice idiota dell'Unione, allinearsi il domani dinnanzi all'officina e chiudere il passo a coloro che vanno alla galera a tradire l'interesse dei compagni ed il proprio. Trecento uomini ben equipaggiati possonono tener testa ad un migliaio di caproni. Sbarrata l'officina della Northern Pacific, far chiudere dal cresciuto esercito tutte le altre officine della città proclamandovi lo sciopero generale.

Apriti cielo! L'anarchico mattutino montò su tutte le furie. La capitale della California non era mica un campo minerario. Il presidente Taft ed il Governatore non avrebbero perdonato mai un scandalo teppistico di questo genere; un altro che dà ad intendere d'essere anarchico anche lui, individualista per prudenza non per convinzione, sentenziò che non sono proposte da farsi, che colui il quale le ritiene buone deve da sè porle in opera, facendo così la tredicesima delle fatiche d'Ercole: uno sciopero generale fatto da una persona sola!

Credetemi, a bagole i sovversivi si contano ad eserciti, quando scocca l'ora terribile che ognuno deve pigliar il suo posto ed addossarsi il suo fardello di responsabilità, ciascuno ha il suo buon cavillo per tirarsi da banda. E dire che i due organizzatori della calma la primavera scorsa volevano andar nel Messico e portar a Sacramento la testa di Porfirio Diaz!

I lavoratori faranno bene a non contar mai che su stessi, recidere subito ogni loro vincolo di soggezione ai mali pastori dell'Unionismo che li armano l'uno contro l'altro; a riflettere che nelle forgie, alle macchine, alle caldaie, in qualunque riparto essi sono tutte le vittime della stessa ingordigia e della stessa oppressione, che contro il nemico comune per la comune salvezza essi debbono stringere il fascio delle buone energie sorrette dal più santo dei diritti, vigorose di tutte le forze, sacre a tutte le vittorie ove la cosciente solidarietà degli interessi sappia trovar la concordia dei propositi e dell'azione.

Finchè aspetteranno dal cielo unionista torbido di chiacchiere, d'intrighi, di frodi la manna della redenzione essi avranno sulla coscienza di aver ribadito al loro focolare la miseria delle compagne e dei figli, ai loro polsi i ceppi della secolare schiavitù.

Questa l'amara esperienza che dalla vita dolente ha trovato il loro compagno di lavoro.

GIUSEPPE BIANCHI.

A Lexington, Mo. — Abbiamo l'Unione dei minatori che fa parte del 25° distretto che, giorno per giorno, va demoralizzandosi fino al punto di aver alla testa i peggio sfruttatori, coll'unico intento di spadroneggiare e far causa comune coi capitalisti.

Qui i minatori vanno soggetti ai più duri maltrattamenti da parte dei bosses: giornalmente si registrano soprusi, licenziamenti di tanti poveri minatori, cambiamenti di piazze dispettosi ed arbitrarii, ecc.: e tutto ciò per volontà del boss in ispregio di ogni concordato fra Compagnia e Unione a danno di noi, che ci lasciamo supinamente maltrattare e condurre come un branco di pecore.

Quale utilità danno a noi questi galan-